



UGO LEONZIO

**I Luoghi**  
Vuoto  
Là dove nasce il Tutto

Vivere senza sapere che tutto quello che facciamo, diciamo o pensiamo è una manifestazione del Vuoto fa venire in mente un cavaliere senza membra trascinato dal cavallo cieco del respiro. Così dicono i lama tibetani. Il respiro è la vita ma il Vuoto cos'è? Si può parlare di qualcosa che non c'è? E perché fa paura questo vuoto di cui non sappiamo nulla eccetto che assomiglia al nostro vecchio e infido Nulla? Il concetto di vuoto stabilisce non solo un confine - peraltro assai mobile - tra Oriente e Occidente ma è fonte di quel tormentone senza fine che deve stabilire se il Buddismo è una religione o una filosofia o un semplice modo di vivere, mentre è tutte e tre le cose insieme. Il Vuoto in realtà è qualcosa che dovrebbe esserci familiare, dal momento che ne facciamo un uso più che quotidiano. Il tempo, la memoria e il mutamento continuo di tutto ciò che percepiamo, cosa sono?  
Da dove sorgono i nostri pensieri e dove finiscono? E di che «materia» sono fatti? E i nostri sensi cosa percepiscono veramente se non la loro stessa struttura, forse così diversa dalla realtà che li stimola? Tutto questo è vuoto o solo una sua manifestazione? È singolare, ma quando si nomina il vuoto e si cerca di definirlo, subito tutto ciò che lo evoca diventa fluido, mobile, intermittenente come se le parole fossero riluttanti a indicarne l'origine o la natura.  
Eppure il suono e il suo inesorabile svanire ce ne offrono un'esperienza molto precisa. Il suono che svanisce nel silenzio è come la vita che svanisce, come un pensiero che si trasforma. Questo avviene in continuazione nello spazio della mente o al di là della nostra coscienza. Mentre, coscienza, pensieri cosa sono realmente? Dal momento che si manifestano e noi li percepiamo sono energia. Energia di cui non possiamo definire l'origine perché non c'è un'origine in quanto tutto essendo vuoto, tutto è anche origine. I pensieri e quindi la coscienza sono continua energia del vuoto, come lo spazio, come tutto ciò che è percepibile e invisibile. Tutto è energia e tutta l'energia è una manifestazione, una qualità del Vuoto. Che non è il nostro Nulla ma una potenzialità assoluta che riflette ogni forma e ogni nome come una divinità senza nome e senza forma. Se non ci fosse questo Vuoto, come potrebbero le cose o i pensieri unirsi e scomparsi? Una parte di essi continuerebbe a vivere separata e così l'onda non si spingerebbe nell'oceano, la nuvola non spargerebbe mai nei tramonti infuocati. Ogni fenomeno, invece, condivide questa qualità «vuota» per cui, quando il gioco dell'apparizione si esaurisce, torna all'origine. Per tutta la sua durata (o vita) questo «gioco» della forma non ha mai smesso di essere purissimo e indefinibile Vuoto, compreso il nostro Ego, compresa la nostra mente, comprese le nostre emozioni, i nostri dolori, i nostri attaccamenti, le nostre abitudini che sono, queste sì, non il luminoso Vuoto ma il vecchio, infido, quotidiano niente.

Perché la nascita di Dolly, la pecora da laboratorio, non ha scandalizzato gli ambienti ebraici  
**La clonazione? C'è già nella Bibbia  
I rabbini non lanciano anatemi**

Parla il professor Egael Safran, docente di etica medica all'università di Gerusalemme: «Il problema non è la creazione di nuove creature ma l'uso che se fa. È un diritto dell'uomo intervenire per modificare l'opera della natura».

Clonazione e morale: per l'ebraismo potrebbero stare assieme senza fare a pugni. Una volta di più le autorità halachiche (i rabbini incaricati di interpretare la realtà contemporanea alla luce delle regole fissate dalla Scrittura e dalla tradizione) disorientano i moralisti della domenica, e cominciano ad analizzare una delle questioni morali più scottanti e delicate di questa fine millennio con taglio del tutto anticonvenzionale. Responsabile della sezione di Etica medica e legge ebraica all'Università di Gerusalemme, consulente del Rabbinate aschenazita (di matrice culturale centro-europea) in Israele, scienziato, rabbino, il professor Egael Safran è fra le prime autorità a pronunciarsi su un argomento che una volta di più rischia di vedere la cultura ebraica su un fronte opposto rispetto alle altre tradizioni religiose. E da molti viene considerato eccessivamente moderato.  
«Non vedo niente di terribile - ha scritto attaccando l'autorità halachica statunitense Yaakov Menken - nelle ricerche sulla clonazione attualmente in corso. Mi stupisce che il rabbinate israeliano le trovi discutibili. Il fatto che si possano prefigurare degli abusi non è certo un motivo per proibirle e per fermare una ricerca che può determinare grandi progressi della medicina. Il vero problema morale non è tanto la creazione di cloni umani, quanto come ci comporteremo nei loro confronti dopo averli messi al mondo». «Piuttosto che precipitarsi a lanciare anatemi - ha dichiarato il suo collega Avi Safran - dovremmo fermarci ad ammirare il miracolo che regola il funzionamento del Dna che questi esperimenti evidenziano semmai con maggior chiarezza».  
A quanto sembra, professor Safran, i rabbini sono fra i rari uomini di fede cui Dolly, la pecorella scozzese clonata, non è dispiaciuta...  
«Quando il gran rabbino aschenazita Israel Lau mi ha chiesto di predisporre un parere sulla nascita della pecora riprodotta da altre cellule della stessa specie senza l'intervento di un esemplare maschio, mi era sembrato opportuno consigliargli la prudenza. La questione, in effetti, si presenta in maniera molto controversa e non può essere liquidata facilmente con una battuta. La presa di posizione del rav Lau si è infatti mantenuta su questa linea di equilibrio. L'ebraismo non lancia anatemi nei confronti della ricerca scientifica, ma contemporaneamente ha il dovere di domandarsi dove ci stanno conducendo le scoperte dei ricercatori. Sta di fatto che questa posizione intermedia da molti è stata attaccata. Gli uni (essenzialmente non ebrei) l'hanno considerata troppo avanzata, mentre altre autorità ebraiche, a cominciare dal gran rabbino sefardita (di cultura mediterranea) di Israele, Eilahu Bakshi Doron, si sono espressi in maniera molto più possibilista. Secondo lui in questo campo tutto quello che non è espressamente proibito dalla Bibbia deve essere considerato lecito».  
Ma quali sono i pro e i contro identificati dalle autorità ebraiche?  
«Parlare degli aspetti inquietanti sollevati dal problema della clonazione è fin troppo facile. Basti pensare alla possibilità sinistra, che senz'altro sarebbe piaciuta a Hitler, di riprodurre a piacimento soldati obbedienti e pronti a tutto. Ma anche all'eventualità di dar vita ad esseri umani concepiti al solo fine del prelievo degli organi,



Paul Wegener nel suo film «Il Golem» del 1920 Archivio C. Vincent

in una sorta di agghiacciante usa e getta. Di mettere al mondo bambini senza genitori e senza amore. Per non parlare della possibilità di formare esseri intermedi, incroci fra uomini e bestie. Tutti noi abbiamo il dovere di interrogarci».  
Uno scenario da incubo che è stato evocato anche da molti altri leader religiosi. Ma allora perché non lanciare anatemi?  
«Non è così semplice. Lo stesso processo scientifico, infatti, per quello che se ne sa potrebbe essere estremamente utile per curare alcune malattie e sanare gravi disfunzioni. Mi riferisco in particolare alla lotta contro il morbo di Parkinson, che comporta la necessità di produrre continuamente cellule nuove, alla possibilità di portare a termine travapanti molto difficili e a una soluzione praticabile per soddisfare le aspettative delle coppie sterili».  
Eppure in questo suo atteggiamento possibilista la cultura ebraica tradizionale sembra riscoprire qualcosa di molto antico, un'idea che la accompagna dalle proprie origini.  
«È vero. Basterebbe ricordare come sono venuti al mondo Adamo ed Eva. Ma

di esprimere in una qualche forma la propria volontà e della capacità di mettersi in comunicazione con il mondo esterno».  
Sono aspetti particolari dei quali gli esseri clonati potrebbero essere provvisti?  
«Per quanto se ne sa direi di sì. Chi nasce da una donna, anche senza l'intervento maschile, sia dotato di volontà e padroneggi un linguaggio deve essere rispettato».  
Intende dire una creatura orfana di padre?  
«Non precisamente. I tribunali rabbinici stanno analizzando la complessa questione di chi sia effettivamente il padre dei bambini nati dall'inseminazione artificiale. La risposta più frequente è che il padre della madre diviene il padre giuridico. L'elemento paterno resta, anche nel processo di clonazione, il problema è che non sappiamo ancora esattamente dove si nasconde».  
In che senso?  
Le cellule utilizzate in questi esperimenti, per esempio, provengono spesso dalla zona dell'orecchio, che contiene le componenti maschili della generazione precedente».  
Tanto allarme, da parte di teologi di tutti i colori, le sembra allora ingiustificato?  
«Abbiamo la necessità di domandarci: siamo di fronte a un progresso per l'umanità o piuttosto siamo alla vigilia di un imbarbarimento? Il problema è che in ebraico la parola "progresso" (kadima) contiene in sé il concetto di "regresso" (kedem). I nostri maestri hanno previsto che dopo il quinto millennio (ci troviamo ora nell'anno ebraico 5757) si apriranno le porte degli sviluppi scientifici. Questo comporterà l'esplosione di grandi potenzialità, ma non potrà automaticamente garantire una migliore tutela della nostra dignità umana. La cultura ebraica non nega del resto la possibilità di perfezionare la creazione. Noi pratichiamo sui nostri figli la circoscisione, che costituisce il prototipo di un intervento correttivo sulla natura umana. Rispettare il mondo della natura non significa automaticamente desiderare che tutto resti immutato. Della natura, infatti, fa parte a pieno titolo anche lo stesso intelletto umano».  
Si può allora permettere qualsiasi cosa?  
«Non esattamente. La Bibbia, per esempio sconsiglia l'allevamento di muli (che nascono dall'unione fra un asino e una cavalla) ed esclude tutta una serie di unioni e di innesti. Dei limiti ci devono essere. Ma la regola non è tanto quella di scatenare una crociata contro la ricerca. Si tratta piuttosto di trovare una dimensione umanamente accettabile in tutti i sentieri che stiamo praticando. Naturale e "artificiale" non costituiscono necessariamente due elementi in contrapposizione, ma piuttosto due livelli diversi di conoscenza. Se il nostro grado di moralità è capace di crescere di pari passo con le nostre competenze scientifiche, allora potremo utilizzare in modo utile anche i risultati della ricerca».  
Altrimenti?  
Altrimenti non saranno gli anatemi dei rabbini, e nemmeno le prediche di altri leader spirituali, a salvarci dal baratro».

**Da Adamo al Golem è la stessa creazione**

L'ombra goffa e gigantesca del Golem si stende sui laboratori che praticano le ricerche sulla clonazione. La creatura dalle sembianze umane realizzata, secondo la leggenda, nella soffitta dell'antica sinagoga di Praga dal rabbino Judah Loew, che era capace di riformulare le lettere dell'alfabeto ebraico in modo da dare a vita a un essere autonomo, era un progeneratore dei mostri che popoleranno il nostro futuro? Si racconta a Praga che il noto cabalista avesse inserito sotto la lingua di un gigante d'argilla la parola Emet-Verità, capace di infondere la vita a un essere inanimato. Quando il Golem, che avrebbe dovuto limitarsi ad obbedire agli ordini del suo padrone, cominciò ad esercitare la sua forza incontrollata mettendo a repentaglio la sicurezza del ghetto, Loew si precipitò a cancellare la lettera iniziale - la Alef (che simboleggia al tempo stesso l'essenza del Creatore e il numero uno) - dalla parola che gli dava vita. Le due lettere residue formavano così la parola Met-Morte, lasciando senza vita il grande corpo, che si trovò inerte e abbandonato in un qualche luogo impenetrabile. Una storia ripercorsa ossessivamente dalla letteratura di ispirazione mitteleuropea (da Meyrink, a Singer a Wiesler), dal cinema e dal teatro dell'espressionismo. Nella cultura ebraica il Golem ha da sempre rappresentato il concetto di un corpo privo di anima. La parola ricorre una sola volta nel libro dei Salmi, ma in realtà rimanda alla creazione del primo uomo. Secondo una antica leggenda sacra, infatti, Adamo nella prima 12 ore di vita non era altro che un Golem. La consapevolezza, che ne fece un essere compiuto, gli fu conferita soltanto in un secondo momento. Il tema ricorre nella letteratura talmudica. Rabbi Hanina e Rabbi Oshia studiavano assieme ogni venerdì il libro della Genesi (cap. 30) Giacobbe riesce a distinguere e a moltiplicare le proprie greggi da quelle di Labano che lo opprime facendole abbattere in acque particolari e provocando la riproduzione di una specie caratterizzata da particolari striature sul pelo. Secondo i commentatori della Scrittura non si era trattato di un intervento divino, ma piuttosto di una manipolazione genetica. In altri brani talmudici, infine, si trovano notizie sulle operazioni chirurgiche cui si sottomettevano i fanti corridori del re Davide. Tutti elementi che sembrano smentire la risposta ufficiale di un ebraismo apparentemente in linea con le altre culture religiose, per le quali il permesso e l'obbligo di praticare delle sperimentazioni genetiche insorgono esclusivamente per tutelare la salute umana e per limitare le sofferenze. Molte autorità rabbiniche si sono espresse in maniera fortemente restrittiva riguardo alla possibilità di esercitare la scienza medica dove non vi sia l'esigenza di curare. «L'ebraismo - conferma il rabbino milanese Alfonso Arbib - crede fermamente che i nostri corpi appartengano esclusivamente al Creatore. «Io sono mio», di conseguenza, non lo può dire nessuno». [A. V.]

Amos Vitale

Vittorio Frajese

**Da Irlanda e G. Bretagna per Maria**

Anche gli inglesi e gli irlandesi cattolici scendono in campo a favore di una salita della Madonna nell'empireo. Il «Times» annuncia che una petizione, firmata da 40 mila fedeli, verrà inviata nei prossimi giorni al Papa per chiedere che la Chiesa dichiari la madre di Gesù «coredentrica» insieme al figlio. La richiesta, che è stata respinta dalla commissione teologica incaricata di esaminare il caso, è stata fatta propria dal cardinale O'Connor, capo della diocesi di New York. Ed è proprio dagli Stati Uniti che sono arrivate le pressioni più forti per avere un nuovo dogma mariano. Le firme raccolte in questo periodo sono circa 4 milioni.

Uno dei temi centrali del dibattito giuridico di questi ultimi anni in un saggio a più mani edito dal Mulino  
**Se la libertà religiosa minaccia l'unità collettiva**

Il testo esamina alcune situazioni esemplari come quello statunitense e l'organizzazione politico-religiosa dell'India.

Gli italiani hanno sempre vissuto nella convinzione che i rapporti tra Stato e Chiesa assumessero nel loro paese una dimensione peculiare derivante dalla sua storia singolare: è così effettivamente è stato. Questa peculiarità si va però attenuando e il rapporto tra stato e identità religiosa in Italia si va inserendo sempre di più nel sistema occidentalizzato di regolazione della libertà religiosa, un sistema non più confinato all'area geografica occidentale ma presente anche in Oriente e in Africa, in paesi come le Filippine, l'India e la Tanzania.

Tali sistemi sono ormai occidentalizzati nei principi di base - non discriminazione, libertà religiosa, neutralità dello Stato - e si distinguono tra loro per il diverso modo di radicarsi nelle diverse tradizioni regionali.

Guardare la situazione italiana dal punto di vista della comparazione con i sistemi giuridici occidentalizzati, diviene allora esercizio istruttivo; agevolato ora da un saggio di diritto ecclesiastico comparato, curato da

Francesco Margiotta Broglio, Cesare Mirabelli e Francesco Onida con il titolo di «Religioni e sistemi giuridici», edito da Il Mulino. I due casi più rilevanti del sistema occidentalizzato quali emergono dal saggio di Francesco Onida sono costituiti, a mio parere, dagli Stati Uniti e dall'India che rappresentano per molti versi due estremi. Il caso degli Stati Uniti muove dalla massima tutela della libertà personale e mostra i limiti del principio di garanzia della libertà individuale. Gli Stati Uniti, infatti, hanno presentato uno sviluppo costante, lungo tutto il Novecento, della protezione della libertà religiosa che però, a partire dagli anni Ottanta, ha cominciato a sperimentare i limiti oltre i quali tale libertà pone in crisi la potestà legislativa pubblica e la parità dei diritti tra i cittadini. Il caso dell'U-



■ Religioni e sistemi giuridici  
■ Margiotta Broglio-Mirabelli-Onida  
Ed. Il Mulino  
pagg. 303  
lire 32.000

niversità confessionale che pratica la discriminazione razziale e, in base al principio di neutralità confessionale, chiede l'esenzione fiscale dovuta alle altre Università confessionali, o il caso del diritto di usare allucinogeni invocato nell'ambito dell'esercizio di culti dei nativi americani, costituiscono due esempi apparenti, ma in fondo secondari e mettono in evidenza soltanto la punta di un iceberg ben più vasto di conflitti fra tutela della libertà religiosa e capacità di promulgare pubbliche leggi producendo unità collettiva.

Il caso indiano è invece di grande rilievo per opposti motivi. Innanzitutto esso illustra l'estrema elasticità della categoria di «religione», una categoria che in India è definita con termini che in Occidente si attaglierebbero facilmente ad un movimento politico o a una scuola filosofica. Tale elasticità pone in evidenzia i

pericoli posti in prospettiva dalla protezione dell'eccezione alla legge motivata da principi specificamente religiosi a preferenza delle comuni motivazioni di libertà personale. In secondo luogo, la disciplina indiana, dovendo intervenire in un quadro culturale estremamente arretrato tutelato da principi della religione indu, garantisce al potere politico dei diritti di riforma sociale anche quando queste configurano una competenza in materia religiosa ed una prevalenza della legge comune sull'eccezione motivata religiosamente.

La domanda che emerge dal libro di Mirabelli, Margiotta Broglio e Onida è, probabilmente, la più rilevante oggi sul tappeto: sarà capace il sistema occidentalizzato di integrare la società in via di sviluppo oppure esso è destinato a infrangersi di fronte a sistemi culturali radicalmente differenti?

Di fronte a una tale domanda, gli autori del libro hanno ragione di pensare che questione non può essere valutata con il piccolo metro di un